

Prossimo passo: la formazione modello 4.0

Dopo le agevolazioni per i macchinari, in arrivo
quelle per investire sul capitale umano. I nodi

di **Rita Querzè**

La formazione 4.0 sarà il pezzo forte delle agevolazioni in legge di Bilancio per la digitalizzazione delle imprese. Perché i macchinari non bastano: ci vogliono lavoratori capaci di farli funzionare. Il rischio è che le nostre aziende, ingolosite dagli sgravi, acquistino sì le Ferrari delle macchine utensili. Ma poi si trovino con dipendenti che le guidano ai 30 all'ora.

Con la formazione la sfida è molto complessa. Gli attori che hanno una parte in commedia sono tanti (forse troppi). Almeno tre ministeri (Economia, Attività produttive, Lavoro). Poi le Regioni che hanno competenza sulla formazione professionale. Quindi i fondi interprofessionali, da Fondimpresa in giù, che in tasca hanno le risorse per la formazione continua. Nel caso del settore metalmeccanico, poi, la partita si intreccia con quella della «formazione diritto soggettivo» resa obbligatoria dall'ultimo contratto. Si parla di 300 euro nel triennio a lavoratore. Anche questa — se svolta nei parametri definiti dalla legge di Bilancio — potrà garantire il credito d'imposta.

Reggere l'urto

Ad ogni convegno o incontro pubblico il ministro delle Attività produttive Carlo Calenda mette in guardia: la quarta rivoluzione industriale non sarà una passeggiata. La formazione 4.0 può essere il ricostituente che permette di reggere l'urto, certo. L'importante, però, è che non si scopra tardi che il medicinale era scaduto. Tradotto: corsi non adeguati alle richieste dal mercato.

Tutto sommato è stato molto più sem-

plice mettere a punto gli allegati A e B con i macchinari che danno accesso a super e iper ammortamento. Oggi per la formazione si ragiona rispetto alla definizione di un «allegato C», una sorta di super menu dei corsi che danno accesso agli sgravi. Le macro aree saranno tre: informatica, tecnica e tecnologia della produzione, marketing e vendite. Ciascuna, però, dovrà essere declinata in ottica 4.0. E in più le esigenze formative saranno diverse a seconda dei settori. Di qui la necessità di articolare questa sorta di catalogo dei corsi agevolabili. Da notare: oggi la formazione relativa a questi tre ambiti rappresenta soltanto il 25-30% di quella proposta dalle aziende italiane.

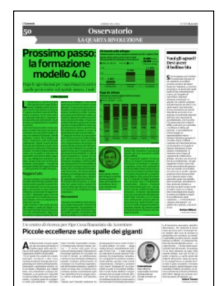
Al sindacato toccherà un ruolo importante. Per dare accesso al credito d'imposta, i corsi dovranno essere concordati con le rappresentanze dei lavoratori. Le piccole aziende potranno fare riferimento ad accordi territoriali sul modello di quanto avviene per la contrattazione legata ai premi di produttività. La ratio di questa disposizione è doppia. Da una parte ridurre il rischio che si scelga una formazione inadeguata. Dall'altra obbligare un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, lavoratori compresi. Il sindacato, però, dovrà dimostrarsi all'altezza del nuovo ruolo. «Per questo abbiamo formato i nostri delegati anche rispetto a questa sfida — assicura Marco Bentivogli, segretario generale della Fim Cisl —. Gli incentivi alla formazione 4.0 vanno bene ma a questo punto è urgente l'attuazione della legge 196 del 97 nel punto in cui prevede una certificazione delle competenze».

Meccanismi

Tornando all'architettura delle agevolazioni, l'ipotesi di garantire i bonus fiscali solo alla formazione «incrementale» rispetto a quella media dell'ultimo triennio sembra superata. Al ministero delle Attività produttive si è verificato, bilanci delle aziende alla mano, che riscontrare l'entità della formazione incrementale rispetto agli anni precedenti sarebbe troppo difficile.

Altro importante capitolo: chi sarà all'altezza di erogare la formazione 4.0? Ovviamente sul territorio ci saranno i Competence center delle università (il bando dovrebbe arrivare entro l'anno, se la Corte dei Conti darà il via libera atteso a novembre). Poi la rete dei 77 «punti impresa digitale» delle camere di commercio. E il centinaio di digital innovation hub che fanno capo a Confindustria. Fondamentale — si diceva — il ruolo dei fondi interprofessionali come «selezionatori» dei più credibili fornitori della formazione. A proporre materialmente corsi, poi, sono già anche gli stessi produttori delle macchine 4.0. E la formazione professionale proposta dalle Regioni attraverso i fondi europei? In questo caso il credito d'imposta sarebbe parametrato soltanto alle mancate entrate dell'azienda dovute all'assenza del lavoratore in reparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

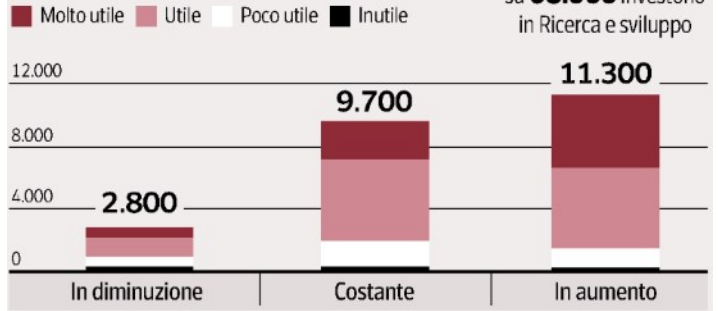


Chi investe sullo sviluppo

Andamento spesa in ricerca, sviluppo e innovazione nel 2017 rispetto al 2016

Quanto ritiene utile la misura del Credito di Imposta Ricerca Sviluppo e Innovazione?

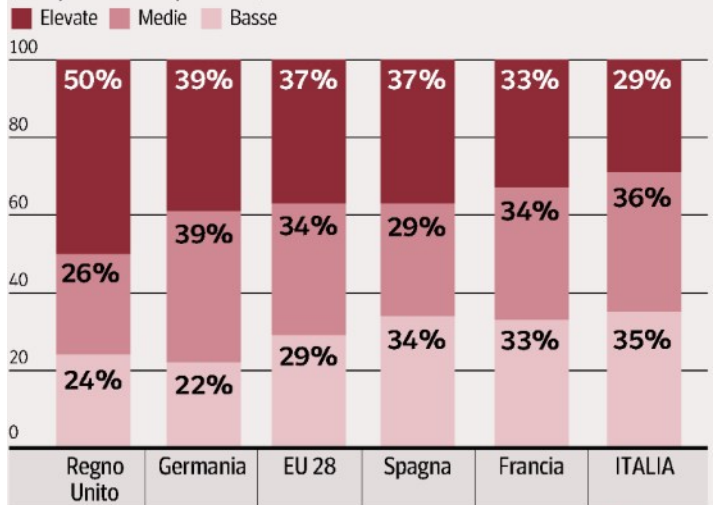
24.000 imprese
 su **68.000** investono
 in Ricerca e sviluppo



Fonte: Indagine Unioncamere-Infocamere Agosto 2017, qs frase

Il gap da colmare

Distribuzione competenze digitali nelle forze di lavoro (occupati o disoccupati 2016)



Fonte: Eurostat

centimetri



Sfide

Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico. Il primo pacchetto di misure per l'industria 4.0 ha funzionato: Ora si vuole estenderle alle risorse umane